

Gabriel Bertinetto

LA GUERRA sulla storia

Il governo aveva dichiarato illegali le manifestazioni non autorizzate e minacciato severe punizioni contro gli autori di atti vandalici

Ma la rivolta anti-giapponese non si ferma. Cortei anche a Tianjin e a Hangzhou. A Pechino invece calma assoluta dopo gli scontri della scorsa settimana

Shanghai, la «Milano» cinese, si è trasformata ieri per un giorno nella capitale del sentimento nazionale offeso dalla riscrittura della storia in alcuni manuali scolastici in Giappone. Diecimila cittadini, in gran parte giovani, si sono radunati sotto il consolato nipponico, scandendo slogan ostili, e scagliando pietre e sacchi di vernice rossa contro l'edificio.

Altre manifestazioni si svolgevano nelle stesse ore in altre città, da Tianjin a Hangzhou. Ultime fiammate dell'incendio nazionalista che divampa in Cina da alcune settimane. Da quando cioè infuria la polemica fra Tokyo e Pechino per quel testo scolastico in cui gli adolescenti giapponesi potranno leggere che il massacro di trecentomila persone perpetrato nel 1937 dalle truppe del Sol Levante nella Nanchino occupata fu un «incidente». Questo assieme ad altre negazioni o minimizzazioni degli orrori compiuti dagli invasori in Cina, Corea del Sud e altri paesi asiatici.

Il massiccio dispiegamento di polizia, il fermo preventivo di alcuni leader delle ultime proteste anti-giapponesi, i controlli e le pressioni esercitate sugli studenti universitari sono riusciti a impedire nuove manifestazioni a Pechino. Ma altrove la collera popolare è stata incontenibile. O forse, come sospetta il governo di Tokyo, non si è fatto molto per contenerla. «Non posso evitare di pensare che le misure di sicurezza non siano state sufficienti», ha dichiarato infatti Nobutaka Machimura, il ministro degli Esteri giapponese, che proprio oggi è atteso a Pechino in visita ufficiale.

Decine di migliaia di cinesi si sono riversati ancora una volta nelle strade in diverse città, marciando contro rappresentanze diplomatiche di Tokyo, scandendo slogan anti-giapponesi, attaccando uffici, ristoranti, veicoli. Le fonti ufficiali della Repubblica popolare non parlano di feriti, cosa che viene invece denunciata da Machimura, citando segnalazioni che lui stesso ammette per altro essere prive di conferma. La più grande delle manifestazioni si è svolta a Shanghai. All'inizio erano circa duemila i dimostranti radunatisi in Renmin Guangchang (Piazza del popolo), ma lungo il percorso altri si sono aggiunti gonfiando il corteo. L'atteggiamento apparentemente tranquillo dei più contrastava con le scritte e le immagini polemiche e qualche volta truculente disegnate su cartelloni e striscioni sor-

Nella capitale massiccio dispiegamento di polizia e arresti preventivi

I cinesi sfidano i divieti, in piazza contro Tokyo

Diecimila a Shanghai, sassi contro il consolato giapponese. Oggi a Pechino il ministro degli Esteri di Koizumi



La manifestazione anti giapponese ieri a Shanghai



crece il malessere contro le ingiustizie sociali

Dalla casa alle pensioni: gli altri fronti della protesta

Lo scorso dicembre un membro del Politburo, Luo Gan, esortò i vari dipartimenti governativi a riesaminare il modo in cui affrontare le manifestazioni del malcontento popolare in Cina. Luo Gan, commentando una serie di proteste, talvolta violente, verificatesi in diverse località e per le più svariate ragioni, sosteneva che di fronte a certi comportamenti le autorità devono agire in linea con quanto prevedono le leggi (una sottolineatura che nel caso specifico era un richiamo ad evitare gli eccessi repressivi e gli abusi). Il dirigente comunista concludeva invitando sia le forze di polizia che gli apparati giudiziari ad avere come obiettivo la prevenzione dei conflitti sociali, piuttosto che muoversi in un'ottica puramente punitiva.

Il monito di Luo Gan, che in seno al Politburo è il responsabile ai problemi della sicurezza interna, dimostra quanto le autorità della Repubblica popolare stiano prendendo consapevolezza della serietà di un problema sconosciuto prima del

boom economico degli ultimi anni. Nonostante sul piano strettamente politico non sia cambiato molto e le riforme economiche non abbiano avuto alcun effetto trascinante sul quadro istituzionale, che rimane rigidamente monopartitico, molto è invece mutato sul terreno sociale. E proprio in conseguenza delle massicce dosi di mercato introdotte nel funzionamento dell'economia, e del rapido processo di crescita e di liberalizzazione. Le forme di capitalismo selvaggio introdotte nel sistema proprietario e nella modernizzazione industriale e finanziaria hanno provocato l'emergere di fortissime disuguaglianze di reddito, mentre nelle fabbriche alle retribuzioni più alte corrispondono orari di lavoro massacranti, pessime condizioni igieniche e di sicurezza, estrema facilità di licenziamento. Le privatizzazioni sono state effettuate spesso attraverso criteri di favoritismo e di corruzione. La speculazione edilizia butta letteralmente sul marciapiede centinaia di migliaia di persone nelle città

in cui grattacieli e grandi magazzini subentrano alle vecchie abitazioni del centro storico o dei quartieri periferici da modernizzare.

Il disagio materiale e la rabbia sono così diffusi da superare divieti che restano in piedi, oggi come ieri. Benché nessuna libertà sindacale o di organizzazione e attività politica sia stata immessa ufficialmente nella vita dei cinesi, pullulano le proteste e le iniziative spontanee di lotta. Contro le requisizioni arbitrarie degli alloggi (in agosto sei donne cacciate dai loro appartamenti nel centro di Pechino hanno minacciato di buttarsi dal tetto per protesta). Contro le produzioni inquinanti (domenica scorsa a Huaxi, nella provincia di Zhejiang, decine di migliaia di persone si sono scontrate con la polizia che aveva ucciso due donne durante una manifestazione contro i danni alla salute e alle culture agricole provocati dagli stabilimenti di un complesso chimico). Contro le pensioni troppo basse per fare fronte al vertiginoso aumento dei prezzi

(hanno protestato persino i veterani dell'Armata popolare convenuti a Pechino da venti diverse province).

Quando le autorità vietano, senza riuscirci, i cortei anti-giapponesi di questi giorni, è probabile che oltre al timore di aggravare le tensioni con Tokyo, siano mosse dalla preoccupazione che altri e per diverse ragioni possano seguire l'esempio dei dimostranti nazionalisti. Quando esortano le forze di polizia a non intervenire con durezza contro i manifestanti, sono guidati forse dalla coscienza che, nella Cina d'oggi non possa più funzionare il metodo tante volte adottato in passato, quello della repressione violenta. Quello che accade in questi giorni in Cina è dunque sintomatico anche da questo punto di vista: la dittatura rimane, con persistenti gravi violazioni dei diritti umani e delle libertà, ma i fatti la costringono, o cominciano a costringerla, a tirare il freno.

ga.b.

Negli Usa Gianni Castellaneta, in Francia Ludovico Ortona, in Germania Antonio Puri Purini. Il segretario generale Vattani verso la presidenza dell'Ice

Farnesina: nuove nomine per Washington, Parigi e Berlino

ROMA Cambio di poltrone alle ambasciate italiane di Washington, Parigi e Berlino. Fumata bianca in fatti per tre nomine-chiave nello scacchiere diplomatico: il Consiglio dei ministri ha designato l'attuale consigliere diplomatico di Palazzo Chigi, Gianni Castellaneta, ad ambasciatore a Washington, Antonio Puri Purini andrà a Berlino e Ludovico Ortona a Parigi. Una quarta nomina riguarda Bruno Cabras all'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che ha sede nella capitale francese. Insieme a que-

sto importante movimento diplomatico è stato dato il via libera all'iter per la nomina a presidente dell'Ice dell'attuale segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani. Saranno consultate le Commissioni parlamentari e a metà luglio Vattani, prossimo alla pensione come diplomatico, dovrebbe subentrare a Beniamino Quintieri alla guida dell'Istituto per il Commercio estero. Non è ancora chiaro chi andrà al posto di Vattani come numero uno del ministero degli Esteri: i candidati più accreditati sono il capo del cerimoniale, Pao-

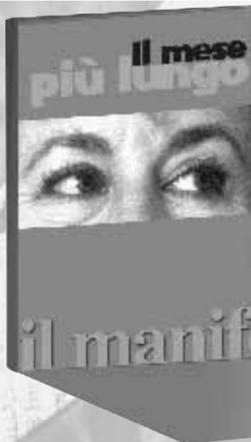
lo Pucci di Benisichi e il rappresentante permanente alla Nato, Maurizio Moreno.

La nomina più attesa era quella di Washington dove a succedere a Sergio Vento, che va in pensione, sarà il sessantaduenne Castellaneta, forte di un ottimo rapporto personale con il segretario di Stato Usa, Condoleezza Rice, e con l'Amministrazione Bush. Castellaneta, che è anche vicepresidente di Finmeccanica, ha gestito delicati dossier bilaterali ed è considerato uno degli artefici dell'assegnazione all'italiana Agusta Westland dell'

importante commessa per gli elicotteri della Casa Bianca. Ortona, 63 anni, attuale direttore generale per i Paesi delle Americhe, prenderà il posto a Parigi di Giovanni Dominedò, anche lui destinato alla pensione. È stato ambasciatore a Lisbona e Teheran e capo ufficio stampa di Francesco Cossiga nel suo settennato al Quirinale. A Berlino è in arrivo invece il consigliere diplomatico del presidente della Repubblica, Puri Purini, destinato a rilevare Silvio Fagiolo che lascia il servizio per limiti di età.

Attesa per i colloqui tra il capo della diplomazia giapponese e il suo collega cinese

La mattina del 4 febbraio 2005 Giuliana Sgrena, giornalista del manifesto, viene sequestrata a Baghdad. Il 19 febbraio mezzo milione di persone manifestano a Roma per la pace per la liberazione di tutti gli ostaggi in Iraq. La sera del 4 marzo Giuliana Sgrena viene rilasciata a Baghdad. Venti minuti dopo, il suo liberatore e dirigente del Sismi Nicola Calipari viene ucciso da "fuoco amico" di militari americani. Giuliana e un altro agente dei servizi segreti restano feriti. Il mese più lungo, questa è la sua storia.



il mese più lungo il manifesto

Il film in dvd è in edicola con il manifesto da martedì 12 aprile a 8,90 euro